



HAL
open science

La patria nel mondo. Il mondo in una Patria.

Claudio Milanesi

► **To cite this version:**

Claudio Milanesi. La patria nel mondo. Il mondo in una Patria.: Effetti di transculturalità e modi di rappresentazione delle culture straniere nell'Italia del tempo presente. Enrico Deaglio, Patria (1978-2000).. TRANSCULTURALITÀ E PLURILINGUISMI NELLA LETTERATURA ITALIANA DEGLI ANNI DUEMILA, A cura di Alessandro Benucci, Silvia Contarini e Giuliana Pias, Franco Cesati Editore, 2022, 978-88-7667-993-3. hal-03938731

HAL Id: hal-03938731

<https://amu.hal.science/hal-03938731>

Submitted on 23 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

**Claudio Milanesi,
Aix Marseille Université, CAER, Aix-en-Provence, France**

La patria nel mondo. Il mondo in una Patria. Effetti di transculturalità e modi di rappresentazione delle culture straniere nell'Italia del tempo presente. Enrico Deaglio, Patria (1978-2000).

Alla base di questo lavoro vi è la volontà di verificare in che modo il buon giornalismo italiano renda conto dei fenomeni transazionali, intendendo in questo caso le rappresentazioni dei paesi stranieri, le rappresentazioni degli italiani nel mondo, le rappresentazioni delle influenze di paesi e fenomeni culturali, sociali e politici stranieri nella politica, nella cultura e nella società italiana.

Il campione di osservazione prescelto è costituito dai tre volumi *Patria* di Enrico Deaglio che coprono un periodo che va dal 1968 al 2020, il tutto per complessive 2250 pagine¹. Del primo volume che va dal 1978 al 2010 avevo già parlato in un convegno a Varsavia², in un dialogo con il compianto Remo Ceserani. Avevamo fatto una lettura incrociata del libro di Deaglio, e Cesarani ne parlava come del “grande romanzo italiano”, mutuando l’espressione dalla critica americana. Intendeva, per “grande romanzo italiano”, che *Patria* avesse i numeri per rappresentare, sia per quello che raccontava che per come rendeva conto di vent’anni di vita italiana, il romanzo che si candidava a meglio raccontare lo spirito del paese e di un’epoca, che diventava fra l’altro metonimia di tutta la sua storia e delle continuità che l’avevano attraversata.

Solo che non era un romanzo. Ma una non fiction: Deaglio non inventava niente (o meglio, stringeva un patto col lettore secondo il quale non avrebbe inventato niente)³, ma inanellava fatti di cronaca, personaggi, citazioni di libri, evocazioni di canzoni, di film, di romanzi, dichiarazioni di personaggi dell’epoca... Finiva così per compilare una grande narrazione esplosa, spezzettata in mille tasselli, un grande racconto per frammenti, un patchwork in puro stile postmoderno. Una storia globale fondata però sulla sfiducia postmoderna nella storia globale delle grandi narrazioni novecentesche. Il grande romanzo italiano era quindi un non romanzo sulla storia della fine del XX secolo fondato su una sostanziale sfiducia nella capacità della Storia di inserire gli eventi in un quadro coerente. Ne risultava una sorta di storia per microstorie, per spie, senza una direzione, priva di una filosofia della storia, e per questo ricca, variegata, libera, laica, soggettiva e oggettiva al tempo stesso, e per tutte queste ragioni profondamente intrigante.

¹ DEAGLIO Enrico, *Patria. 1978-2000*, Milano, Il Saggiatore, 2010 (prima edizione *Patria. 1978-2008* Milano, Il Saggiatore, 2018), id. *Patria. 1967-1977*, Milano, Feltrinelli, 2017 ; id., *Patria. 2011-2020*, Milano, Feltrinelli, 2020.

² Si tratta del convegno *Fiction Faction Reality: incontri, scambi, intrecci nella letteratura italiana dal 1990 ad oggi* tenutosi all’Università di Varsavia nel novembre 2009.

³ Infatti, nel testo troviamo alcuni dialoghi cui lo scrittore non ha potuto assistere. Per esempio: : il colloquio fra i reclutatori delle Brigate Rosse e patrizio Peci: “Come sarà la mia vita? Come mi mantengo?” [...] “Devi troncare tutti i rapporti con la famiglia e con il paese, cambi nome e ti diamo 200mila lire al mese, che è la paga di un metalmeccanico, vestiti e bollette li paghiamo noi. Stai agli ordini dell’Esecutivo”, DEAGLIO Enrico, *Patria. 1978-2000*, cit., p. 81. Oppure: Salvo Lima risponde ai maggiorenti democristiani che lo interrogano sull’omicidio di Piersanti Mattarella, dicendo: “Sapete, i patti vanno rispettati”, *ibid.*, p. 90.

Da quel convegno di Varsavia (2009) in cui discutevamo di *Patria* con Ceserani, i cui atti sono poi usciti nel 2011⁴, sono passati 12 anni, ma sembra un secolo. Nel frattempo Deaglio ha aumentato l'arco temporale della sua *Patria*: se il primo volume andava dal 1978 al 2010, il secondo (il prequel) risale dal 1968 al 1977, il terzo (il sequel), uscito l'anno scorso, va dal 2011 al 2020.

Nel quadro di un lavoro molto più ampio (un volume collettivo sui grandi libri della non fiction italiana, francese, spagnola e latinoamericana, ad opera del *Network Non Fiction*, un'équipe di ricercatori dedicata alla ricerca sull'emergere del genere), sto cominciando un corposo capitolo su questi tre volumi che a mio modo di vedere – e con l'autorità di Cesarani alle spalle – costituiscono il monumento della non fiction italiana, e probabilmente europea, pur non essendo tradotti in nessuna lingua del continente.

Il presente articolo è una sorta di *spin-off* di questo lavoro. La questione affrontata riguarda la forma e la rappresentazione degli interscambi fra l'Italia e il resto del mondo in questa storia frammentata. Quali interazioni fra l'Italia e il resto del mondo vengono raccontati fra le microstorie selezionate da Deaglio? Che idea dei paesi stranieri appare nel "grande romanzo italiano"? Come vengono rappresentati i fatti e i personaggi d'oltrefrontiera? E che influenza si pensa esercitino le culture e le politiche dei Paesi Altri sulla cultura, sulla politica sulla società della penisola?

Per far questo ho cominciato a isolare un decennio particolare, quello degli anni '80, e sono andato a verificare quali fossero le modalità di apparizione del resto del mondo in questa sezione di *Patria*. In questo articolo prendo come esempio un triennio di storia italiana di questo decennio in modalità *Patria*. Si tratta di un triennio di svolta in cui sembra concentrarsi un grande numero di fenomeni che segnano tutta la storia italiana da allora a oggi. Proprio come voleva la retorica del "grande romanzo americano", è una metonimia di tutto l'insieme. Quasi una monade che concentra il tutto nell'uno. Si tratta del triennio 1979/1981.

L'oggetto della ricerca consiste nell'analisi delle rappresentazioni del flusso degli eventi e delle influenze straniere sui fatti italiani. E inversamente di come i fatti e i personaggi italiani si trovino ad agire all'estero lasciando così la loro impronta fuori dai confini. La cosa può sembrare di poco interesse. Ma non è così. In quest'epoca di mondialismo e sovranismo, ondeggiamo fra due rappresentazioni estreme, opposte e a somma zero. Una è quella della metafora del battito d'ala della farfalla, secondo la quale le interconnessioni della globalizzazione avrebbero fatto sparire le differenze fra i luoghi e le culture, l'altra quella dell'esaltazione del confine e della frontiera, del ritorno nostalgico e fantasmatico di sovranità nazionali che si nutrirebbero da sé. Ma questi sono, appunto, solo fantasmi: da un lato, nonostante la globalizzazione, le differenze fra le culture e i modi di vivere continuano ad esistere, e dall'altro le frontiere sono ancora – per fortuna – permeabili. Permeabili alle

⁴ SERKOWSKA Hanna (a cura di), *Finzione cronaca realtà. Scambi intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, Massa, Transeuropa, 2011. Negli atti del convegno, i due articoli in cui si discute di *Patria* sono: MILANESI Claudio, « Enrico Deaglio, *Bella ciao, Besame mucho, Patria*: dalle storie minime alla Storia per frammenti », pp. 69-79 e CESERANI Remo, « Il caso di un montaggio di cronache, ricordi, documenti e interpretazioni della realtà che sembrano costruire un romanzo italiano: *Patria* di Enrico Deaglio », pp. 81-94.

merci, certo, ma permeabili anche alle idee, ai sogni e a volte anche agli uomini e alle donne, e persino ai bambini, quando non li si fa morire di freddo al confine. Ma è da qui che voglio partire. Mi sono chiesto che tipo di rappresentazione fornissero a questi moti dello spirito e dei corpi le pagine di *Patria*. Mi sono chiesto se non ci fosse il modo, invece di bloccarsi davanti ai fantasmi, di vedere cosa succede davvero agli albori della nostra epoca *glocal*. Certo giornalismo italiano è gretto e becero. E a guardare la televisione italiana certe volte vien de credere che l'Italia sia il centro del mondo e possa ancora "fare da sé", appartata dal resto, e che possa, per usare l'espressione dei proto sovranisti di inizio secolo, "tornare alla vecchia lira". Rileggendo *Patria*, ho voluto vedere se l'oltrefrontiera nel giornalismo italiano possa esistere non solo come proiezione dei fantasmi, ma come realtà concreta, specifica, coi suoi eventi e personaggi particolari, unici, singolari e irripetibili. Ho voluto vedere se il buon giornalismo italiano, che esiste eccome, espanso fino a diventare non fiction, possa essere un modo per reimmettere il mondo in Italia e l'Italia nel mondo. Ho voluto verificare se ne emerga un'idea transnazionale del Paese che faccia da contrasto alle deliranti posizioni sovraniste.

Il 1980 è un anno cerniera, il passaggio fra l'impegno e il riflusso, fra l'epoca dei movimenti e il decennio dell'edonismo reaganiano. È l'anno di Ustica e della strage di Bologna, della marcia dei Quarantamila, degli omicidi di Carlo Casalegno e di Walter Tobagi. Ho quindi preso in considerazione il triennio di cui il 1980 è al cuore. Il 1979, l'anno del 7 aprile e degli omicidi di Guido Rossa e di Guido Ambrosoli. E il 1981, l'anno della P2, l'anno in cui le BR uccidono Roberto Peci e in cui Ali Agcà non riesce a uccidere Papa Wojtyła. Ce n'era abbastanza per riempire le pagine dei giornali e i telegiornali. Eppure...

Quello che mi interessava era vedere se in *Patria* la preminenza di eventi così sconvolgenti finiva per inghiottire, annullandolo, lo sguardo verso l'esterno o se invece la selezione dei frammenti significativi della cronaca teneva comunque viva la coscienza del legame necessario fra il Paese e il resto del mondo. Così ho fatto un primo sondaggio dei frammenti in questione per rilevare la presenza dell'estero nelle cronache italiane, il tipo di rappresentazioni e il loro peso nell'economia della narrazione.

Non mi soffermo sull'analisi quantitativa delle presenze di queste interazioni nel testo. L'unico dato che riporto è che nel breve spazio di tre anni (per un totale di 77 pagine), i paesi citati perché in un qualche modo interagiscono con l'Italia (e/o perché l'Italia interagisce con loro) sono 25.

Il grosso delle citazioni è costituito dai paesi dell'Unione europea più la Svizzera. Seguiti dalla coppia USA/Canada. L'altro grosso insieme è costituito dai paesi dell'America Latina. Seguono i Paesi del Medio Oriente. Vengono poi la Russia e la Somalia, che è l'unico paese africano ad essere evocato, anche se di riflesso. Non c'è traccia dell'Estremo Oriente (Cina, Giappone, Vietnam...) né di Australia e Nuova Zelanda. Forse il fatto che la guerra del Vietnam fosse finita, e che in Cina, morto Mao e liquidata la Banda dei Quattro, le riforme di Deng fossero ancora agli albori, spiega questa assenza.

Nessuna sorpresa che l'Unione Europea, con Francia e Germania in testa, e il Nordamerica facciano la parte del leone. Più sorprendente la presenza preminente del Medio Oriente, nonostante lo scontro di civiltà non fosse ancora iniziato, e dell'America Latina, che oggi ci appare più lontana di quanto apparentemente non fosse allora.

Il mondo è cambiato da allora, inutile negarlo. Tuttavia, certe continuità “italiane” sono quasi scioccanti. Faccio un inciso prima di tornare ai Paesi stranieri. Leggendo le cronache di quei tre anni è come se assistessimo a una sorta di onda lunga del caso Italia: diversi fenomeni d'attualità di allora sono realtà di lungo periodo, e certi casi raccontati in *Patria* e relativi all'inizio degli anni '80 sono ancora i nostri di oggi.

Appare stupefacente che personaggi e fenomeni del triennio rivelino una continuità che resiste e ritorna nei quarant'anni successivi: vi sono già l'immigrazione e il razzismo (un cittadino somalo viene bruciato vivo da una banda vicino Piazza Navona⁵), ci sono i fuoriusciti della lotta armata in Francia (allora accolti dalla dottrina Mitterrand oggi sotto la minaccia di estradizione dalla controdottina Darmanin), c'è Berlusconi, allora occupato a stringere un patto coi siciliani perché non gli rapiscano i figli, oggi alla ricerca di un'elezione a Presidente della Repubblica, e c'è persino il progetto del ponte sullo stretto, allora elaborato in Svizzera in gran segreto da Licio Gelli della P2 e Carlo Pesenti, patron dell'Italcementi. Il ponte poi non si è fatto, ma il progetto ritorna fuori a ritmo costante come un'araba fenice, rilanciato ancora di recente dal ministro delle Infrastrutture Giovannini⁶.

Ultimo degli elementi di questa onda lunga dell'attualità italiana: la violenza sulle donne, fenomeno già diffuso allora, e rimasto di tragica attualità fino a noi. È nel 1979 che viene trasmesso dalla RAI il *Processo per stupro*, il processo per la violenza perpetrata su una ragazza da un gruppo di maschi in una villetta di Nettuno nel 1977. Durante il dibattimento, la madre di uno degli imputati giustifica lo stupro subito dalla minorenni perché il ragazzo “s'è andato a divertirsi”; e un avvocato usa questo argomento: “Se questa ragazza fosse stata a casa, se l'avessero tenuta presso il caminetto non le sarebbe successo tutto questo”⁷. Argomenti analoghi saranno utilizzati nel 2021 da un noto comico diventato uomo politico per minimizzare le violenze di gruppo perpetrate da suo figlio e da un gruppo di amici nei confronti di una studentessa diciannovenne in una villa in Costa Smeralda nel 2019⁸.

Di fronte a queste ossessioni che scavalcano il tempo, mi sono chiesto se sia lo sguardo di Deaglio a istituire queste continuità, se sia cioè lo scrittore a selezionare, del passato, le linee di eventi che si riverberano sul presente della scrittura. O se invece queste continuità possiedono una loro oggettività, e in quale misura. La domanda è legittima, e riguarda l'equilibrio fra l'obiettività della conoscenza storica e il suo aspetto soggettivo, insito nella necessità del ricorso alla narrazione. È un dibattito epistemologico di fondo che si protrae da diversi anni. Ma nel caso di *Patria* non ho ancora una risposta sull'equilibrio fra conoscenza documentata e soggettività della narrazione, e la questione resta in questa fase della ricerca ancora aperta.

⁵ Il caso dell'omicidio di Ahmed Alì Giama, ingegnere e dissidente somalo, verrà evocato anche in un'altra opera di non fiction, la cui prima edizione risale al 1983. Nel resoconto sul suo soggiorno nel carcere romano di Rebibbia, Goliarda Sapienza racconta di avervi incontrato, fra le altre, « uno degli imputati dell'omicidio del somalo bruciato vivo vicino a Piazza Navona » : SAPIENZA Goliarda, *L'Università di Rebibbia*, [1983] Torino, Einaudi, 2012, p. 77.

⁶ *Il Sole 24 Ore*, 4 agosto 2021

⁷ DEAGLIO Enrico, *Patria 1978-2008*, cit., p. 63.

⁸ “Beppe Grillo difende il figlio accusato di stupro : ‘Non ha fatto niente, arestate me’”, *Il Messaggero*, s.d. https://www.ilmessaggero.it/video/politica/beppe_grillo_figlio_stupro_cosa_e_successo_ultime_notizie-5908927.html (consultato l'11 dicembre 2021).

Torniamo ai fatti transazionali. Per quali motivi i vari Paesi vengono evocati?

La prima grande impresa transnazionale che appare in *Patria* è – non ce ne stupiremo – la mafia. Onnipresente: a New York Miami Chicago Detroit, in Canada, in Belgio Germania Francia Svizzera e Venezuela. Qui i siciliani sono emigrati, da almeno un secolo a questa parte, qui alcuni di loro hanno fatto fortuna, chi con il lavoro chi con il crimine, da qui mandano le loro rimesse a casa. Deaglio ricostruisce un giro vorticoso di denaro, perlopiù sotterraneo, che a volte emerge in superficie come nel caso Sindona, il banchiere della mafia e del Vaticano, che scende al Pierre o al Regency Hotel a Manhattan, dove convoca il presidente di Mediobanca Enrico Cuccia e gli annuncia che il curatore fallimentare del Banco Ambrosiano che ha osato andargli contro ha le ore contate. Ambrosoli, il curatore, che Cuccia non avvertirà, verrà ammazzato, davanti casa, a Milano, l'11 luglio del 1979. E nessuna autorità si farà vedere al suo funerale. Intanto, il banco Ambrosiano, prima di fallire, di investimenti e finanziamenti all'estero ne aveva fatti: i suoi beneficiari stanno in tutto il mondo, dal sindacato Solidarnosc nella Polonia di Lech Walesa alle dittature di Massera in Argentina e dei Gorillas in Brasile. E in Argentina fa affari Licio Gelli della P2, che dalla ESMA, la scuola di polizia di Buenos Aires, si faceva fare uno dei suoi tanti passaporti falsi, stampato proprio là, dove si facevano sparire gli oppositori prima di buttarli nell'oceano dagli elicotteri dell'esercito. Una brutta storia, il peggio dell'Italia fuori d'Italia.

Più incoraggiante è il ritratto che Deaglio fa del consiglio di fabbrica della FIAT e delle sue aperture al mondo. Certo, nel "consigliere" si discuteva di quanto succedeva in fabbrica (siamo poco prima del grande sciopero che finirà con la marcia dei Quarantamila) ma si guardava anche al di là della frontiera: gli scioperi in Polonia appunto (i membri del consiglio di fabbrica ignoravano all'epoca che fossero finanziati dal Banco Ambrosiano), i colpi di Stato in America Latina (ignoravano che ci fosse lo zampino della P2), la rivoluzione sandinista in Nicaragua (che è poi finita com'è finita). Grandi ideali, grandi speranze, volontà di capire non solo il quotidiano presente, ma il quadro internazionale. E più tardi, e a Deaglio basta evocare i fatti senza orientarne la lettura per far risaltare la loro inattualità, grandi disillusioni della sinistra.

La FIAT: l'altra grande impresa italiana che va oltre confine è la Fiat, la sola "America d'Italia"⁹. Deaglio evoca l'aspetto transnazionale della società, allora ben impiantata in Italia, senza però evocare gli stabilimenti impiantati nel 1966 a Togliattigrad in Russia; si sofferma piuttosto su un caso che, della grande impresa torinese, fornisce una luce particolare: chi salvò la Fiat dal fallimento a metà degli anni '70? I fondi di investimento americani? No. Le case concorrenti francesi o tedesche? Nemmeno. Il grande investitore straniero che aveva salvato la prima casa automobilistica italiana era il colonnello libico Gheddafi, che comprò il 10% delle azioni della società. Proprio quel colonnello Gheddafi che secondo alcune versioni mai acclarate sarà, il 27 giugno 1980, il bersaglio (mancato) di un missile che colpì invece un aereo Itavia che attraversava il cielo sopra Ustica, facendo 81 vittime. Un intrigo internazionale mai risolto.

Quella della FIAT e dell'America è un'altra lunga ossessione che culminerà nel nostro secolo con l'arrivo di Sergio Marchionne alla direzione del gruppo e l'acquisizione di Chrysler nel 2014. Giovanni Agnelli, quando vi entra come Amministratore Delegato, dice che il Lingotto è come "la General Motors di Detroit", Deaglio la chiama "l'unica America d'Italia"¹⁰. E qui cambiamo registro, e dai misteri internazionali siamo passati a un altro aspetto, quello delle

⁹ DEAGLIO Enrico, *Patria 1978-2008*, cit., p. 82.

¹⁰ Ibid.

mitologie esterofile dell'Italia degli anni '80. Certo, fra queste ci troviamo l'ammirazione sconfinata per l'America dell'industria e del successo che leggiamo nelle parole di Agnelli. Ma ci troviamo anche altro: per Gianna Nannini, che ha scritto un pezzo chiamato *America* pubblicato in un LP intitolato *California*, l'America è la libertà, e l'essenza di questa libertà celebrata nella canzone è la libertà sessuale: "fammi l'amore forte sempre più forte e io sono l'America"¹¹. Sempre per stare in tema di cultura giovanile, qual è il romanzo che segna la letteratura italiana del 1981? Per Deaglio è *Treno di Panna* dell'esordiente Andrea De Carlo che "narra le vicende felici di una ragazzo italiano in California, all'epoca uno dei miti della felicità giovanile"¹². Eh sì, l'America non è solo quella della mafia, della CIA e della General Motors, ma anche quella di Andrea De Carlo e Gianna Nannini, le voci della giovane generazione di allora che la celebrano come il mito della libertà e della felicità. E fra l'altro, l'America sarà anche quella degli aiuti alla città di Napoli colpita dal terremoto dell'Irpinia del 23 novembre del 1980.

Per restare in tema di riferimenti culturali transnazionali, il più controverso riguarda però Franco Piperno, l'allora leader dell'Autonomia Operaia, che parlando della strage di via Fani in cui persero la vita i cinque uomini della scorta di Aldo Moro, parlò della "terribile bellezza"¹³ dell'agguato. Citava William Butler Yeats, Piperno. Yeats aveva cantato la "terrible beauty" dell'assalto al Post Office di Dublino della Pasqua del 1916: un gruppo di patrioti irlandesi aveva assalito l'ufficio postale, la rivolta era fallita e poi era finita in un bagno di sangue¹⁴. Certo, a sentir parlare di terribile bellezza della violenza politica a noi italiani vien più in mente lo "zang zang tumb tumb" del Marinetti filofascista che il linguaggio della sinistra. Ma tant'è. Piuttosto, vien da ricordare, ma Deaglio questa volta trascura il riferimento, che l'assalto al Post Office era già stato decostruito e trasformato in una sorta di commedia sprizzante sensualità e comicità da un altro scrittore francese, Raymond Quéneau in *Troppo buoni con le donne* (1947), pubblicato in Italia solo nel 1992¹⁵. Ma al giovane fisico Piperno l'ironica decostruzione delle mitologie rivoluzionarie a quanto pare non piaceva molto. Preferiva evidentemente la retorica del sangue e della morte. O forse non leggeva il francese.

Arrivo a una prima e parziale conclusione, molto generica, in attesa di un lavoro più sistematico: la *Patria* di Deaglio è un colabrodo, un *passoir*. Non c'è fenomeno italiano di peso che non sia collegato a un paese "di fuori". Che sia un fenomeno criminale (l'esportazione della mafia in mezzo mondo), un fenomeno culturale (le mitologie giovanili rivolte alla parte migliore degli Stati Uniti), un fenomeno politico (il ruolo di Mitterrand negli affari italiani, la protezione degli esuli degli anni di piombo, e anche il suo modello vincente di unione delle sinistre): sempre e comunque, fra le determinanti dei fenomeni che segnano l'attualità italiana, c'è una variabile straniera. I mafiosi emigrano in Venezuela e in USA e di là mandano soldi in Sicilia; e i riferimenti obbligati sono i politici stranieri: Mitterrand per la sinistra e Margaret Thatcher per la Destra; le mitologie giovanili (il sesso libero) e industriali (la fabbrica) si nutrono di California, Detroit e New York.

¹¹ ID., *Patria 1978-2008*, cit., a p. 77 cita *L'America* di Mauro Paoluzzi e Gianna Nannini, inclusa nell'LP di NANNINI Gianna, *California*, Milano, Ricordi, 1979.

¹² DEAGLIO Enrico, *Patria 1978-2000*, cit. p. 126.

¹³ ID., p. 124.

¹⁴ YEATS William Butler, *Easter, 1916*, composta nel settembre 1916 e pubblicata inizialmente su *The New Statesman* e su *The Dial* nell'autunno 1920; trad. italiana in *Poesie*, Milano, Mondadori, 1974, p. 185.

¹⁵ QUÉNEAU Raymond, *On est toujours trop bons avec les femmes* [1947]. Traduzione italiana, *Troppo buoni con le donne*, Torino, Einaudi, 1992.

E verso l'estero vanno, certo, gli emigrati italiani, di allora come adesso (in Svizzera, Francia, USA), ma anche gli esuli (Francia) e gli uomini d'affari, buoni o cattivi che siano (Ferruzzi in Argentina e USA, Sindona a New York, tornando poi a Palermo via Patrasso).

Leggere *Patria* è il miglior antidoto ai sovranismi attuali. Non perché plauda a un ingenuo mondialismo, e nemmeno perché trasudi esterofilia di maniera, ma perché mostra nei fatti, nelle circostanze, nel modo di vivere delle persone reali, quanto sia sterile e vuoto il chiacchiericcio sulle presunte virtù di una comunità che si vorrebbe chiusa su se stessa, e quanto invece siano intensi e inevitabili - e il più delle volte produttivi di senso oltre che di esiti concreti - gli scambi fra la *Patria* e il mondo.

Per concludere. La storia, fra le tante, che mi piaciuta di più, sia per l'affettuosa ironia della scena riportata che per il suo carattere simbolico di passaggio da un'epoca all'altra, è quella che riguarda gli operai Fiat e le sigarette: reduci da un ciclo di lotte operaie durato un decennio, nei primi anni '80 ormai fumano Marlboro, però le nascondono nei pacchetti di MS.